

NON SIAMO FORMICHE di UN OGGETTIVISTA

"Siamo un paese di cicale. Dobbiamo diventare un paese di formiche". Questo si sente dire a seguito del secondo, catastrofico black out generale che ha oscurato il nostro Paese. Dobbiamo diventare delle nere, oscure, formiche, tutte uguali, che lavorano sotto terra per il bene comune senza mai vedere la luce del sole e il risultato del loro lavoro.

Che dire: complimenti.

Complimenti a chi fa ragionamenti di questo genere e se ne vanta pure, diffondendoli ai quattro venti su stampa e telegiornali. Perché se c'è qualcosa che distingue, a colpo d'occhio, anche da una visione satellitare, il mondo libero dalle dittature totalitarie, è proprio la sua luminosità. Provate a vedere le foto satellitari della Corea: un Sud luminoso e libero si contrappone a un Nord buio, che si dissolve nella notte. Insegne luminose notturne attirano gente libera che si vuole divertire, si contrappongono alla tetraggine di una dittatura che tiene il popolo al buio, nella notte del terrore e dell'oscuramento militare.

Con la luce, con l'energia elettrica, gli uomini lavorano, si divertono, si riscaldano e si rinfrescano. In una frase sola: vincono le barriere poste dalla natura per fare quello che desiderano. E' questa la sfida dell'uomo e della sua libertà che da tanto fastidio a chi sostiene che dobbiamo diventare delle "formiche". Gente che, tutto sommato, ci invita (anche se nessuno osa dirlo esplicitamente) a seguire l'esempio della Corea del Nord. E' gente che chiama alla serietà e al lavoro, ma a cui da fastidio l'operosità dell'individuo libero. E' gente che vuole mandarci a letto, seguendo dei cicli "naturali". A quale natura si riferiscano (non certo quella umana) è poi tutto da vedere. E nel dirlo, si ammantano di ostentata buona volontà, di finta responsabilità nei confronti dell'umanità. Come i loro compagni nordcoreani, invitano al sacrificio e all'altruismo. Portano esempi inutili quanto melassosi: "pensa alla bambina a cui devono staccare la spina dell'incubatrice, mentre tu te ne stavi lì a bearti davanti al tuo condizionatore", dicono, come se l'Italia fosse alimentata da un'unica grande batteria che si può scaricare, senza considerare che l'energia elettrica si consuma, ma si produce e si può produrre all'infinito.

E qui arriviamo al punto dolente, per chi ci vuole riservare un futuro di formiche. Perché sono proprio loro stessi, ecologisti, pauperisti, adoratori dei popoli primitivi, che per la loro paura della modernità, per il loro pregiudizio nei confronti di qualsiasi innovazione, per la loro filosofia che è tanto filo-natura, quanto anti-umana, che hanno impedito di costruire centrali nucleari, di costruire nuove centrali elettriche in generale, di far passare nuovi elettrodotti. Sono proprio loro che ci costringono alla scelta di crepare tutti di caldo nelle nostre case o a far morire una bambina nell'incubatrice. Sono loro che ci hanno esposto alla spada di Damocle dei black out continui: loro e le loro scelte politiche deliberate. Ed ora, invece di ammettere i loro errori, vogliono piegarci ulteriormente alle loro prediche, alla loro volontà di riportarci tutti a un'età pre-industriale.

No grazie. Noi non siamo formiche: consumiamo quanto ci pare!

REPUBBLICA, BURQA E SEXY SHOP di GIOIA MIRO

Il Vangelo ci insegna a non puntare il dito sulla pagliuzza nell'occhio degli altri. Quindi, prima di discutere della condizione femminile nel resto del mondo, puntiamo bene i riflettori sulla trave nell'occhio del nostro Occidente. Nell'autunno del 1999 le Nazioni Unite informavano che solo in Europa ogni giorno una donna su cinque subiva violenza da parte degli uomini, mentre negli Stati Uniti ogni 15 secondi una donna veniva aggredita dal proprio coniuge (S. Di Lellis, "Allarme delle Nazioni Unite, uccide più lo stupro del tumore", Repubblica, novembre '99). C'è da aggiungere soltanto che la libertà dalla secolare tirannia del suo violento compagno la donna occidentale se l'è conquistata al prezzo della schiavitù del doppio lavoro dentro e fuori casa (tutti gli studi recenti confermano che la donna lavora in media svariate ore al giorno più dell'uomo).

Ci sono botte e botte

Sia dunque chiaro a tutti che l'Occidente non è il migliore dei mondi possibili. Ma a questo bisogna aggiungere che l'Occidente non è certamente il peggiore dei mondi esistenti. Questo non lo dice Oriana Fallaci ma l'Unicef. In un recente comunicato l'Unicef ha denunciato che negli ultimi anni sono sparite 60 milioni di donne nel Terzo Mondo a causa di violenze, malattie e malnutrizione (nei paesi non occidentali il cibo migliore e i medicinali sono riservati agli uomini). Infibulazione, compravendita di donne, soppressione di neonate, abuso sessuale non punibile sono consuetudini regolate dalle leggi di quasi tutti i paesi del Terzo Mondo (cfr. S. Di Lellis, "Donne, l'inferno domestico", Repubblica, 1/6/00). Hanno un bel dire gli allegri cantori del relativismo culturale che fra una donna maltrattata in Occidente e una donna maltrattata in Oriente non c'è nessuna differenza qualitativa, che le botte sono uguali dappertutto e quindi non (continua a pag. 2)

Morta l' Italia, se ne fa un' altra (nucleare?)

di Antonio Iannaccone

Morta la patria, ignorata la religione, le ideologie, è rimasta solo lei, la paura del Nucleare a unire il popolo italico in un comune sentire.

Fin dai tempi del referendum del 1986 (unico caso in cui tutti i partiti furono d'accordo nel non fare campagne di informazione per il voto) il no al Nucleare è uno dei più efficaci collanti nazionali: è sufficiente abiurare all'atomo per ottenere la tacita approvazione popolare e "denuclearizzarsi" dà orgoglio al paesino più sperduto.

Insomma, un miracolo di unità politica, culturale e popolare.

Una magnifica pentola, cui però, a ben vedere, manca un coperchio non da poco: quello della coraggiosa sfida al futuro e della fiducia. Già, perché la Grande Vincitrice nella lotta contro il Nucleare è la "paura": verso l'uomo

Il dramma (e il bello) di essere (u)omo

LETTERA APERTA AGLI OMOSESSUALI

Caro omo,

se è permesso a un aspirante cristiano quale sono, vorrei dirti due o tre cose che l'Opinione Pubblica (quella con la maiuscola, quella che magari "sostiene la causa gay") non ti dirà mai e che pure, maledizione, devi sapere.

Ti premetto, per onestà, che il tema di questo "dialogo via giornaleto" sarà per te non poco urticante: non riguarderà infatti una generica "condizione gay" e tanto meno si parlerà dei "privilegi" o dei "diritti" che dalla suddetta gaytitudine ti deriverebbero. No, in questa sede, l'intenzione temeraria è che il Pepe della testata omonima si versi direttamente sulla carne viva del tuo Io, sul tuo dramma il più possibile denudato.

Anticipo una tua possibile obiezione. Se "oso" parlarti in questi termini è per una ragione fondamentale: il tuo dramma di omo è, magari in versione u-virata, il dramma di ogni uomo e quindi anche il mio. (continua a pag. 2)

COME AD UN PALLONCINO APPESSO. VOLARE (I parte)

di LUCA PIZZOLITTO

Era un giorno d'inverno, ricordo, di qualche anno fa. Faceva freddo (come sempre in inverno, d'altronde), e fuori pioveva grosso così. Mancava solo un po' di vento, e poi quella poteva tranquillamente entrare nella hit parade delle mie giornate preferite. Uno di quei pomeriggi in cui mi piace uscire in solitario sulla mia 600 bordeaux e scarpagnare (per dirla alla Benni) per le colline torinesi, chiudermi in camera e scrivere a raffica, da dietro il vetro di una finestra guardare il mondo che cambia colore ma va avanti lo stesso, sotto la pioggia. Passeggiare con l'ombrello relegato nelle tasche, e ognitanto alzare la faccia verso il cielo e chiudere gli occhi, e pensare a una qualche canzone che mi suona dentro.

Quel giorno era un giorno (apparentemente) sfortunato.

La 600 bordeaux riposava dal meccanico perché dal serbatoio aveva deciso-così di incominciare a perdere olio. Era il compleanno di mia nonna e la casa traboccava di parenti che, (continua a pag. 3)

PAURA DELLA LIBERTA'

di STEFANO MAGNI

La guerra contro il terrorismo, incominciata in risposta all'attacco di New York e Washington l'11 settembre di due anni fa, non è uno scontro fra civiltà diverse. Non è una guerra di religione, né una guerra tra ricchi del mondo contro poveri del mondo. E nemmeno un pretesto preso dagli Stati Uniti per espandersi in tutto il mondo e sedare il dissenso interno. E' una guerra dichiarata contro un nemico che, per sua scelta, odia la modernità. Il Rinascimento e poi l'Illuminismo hanno dato il via a una profonda trasformazione della civiltà umana: da società chiuse, tecnologicamente statiche, caratterizzate da un'attribuzione di ruoli rigida e immutabile, l'umanità ha incominciato a muoversi verso un'unica società aperta, in cui ogni individuo può determinare il suo futuro e decidere il suo ruolo, secondo la sua, personale, volontà. Una trasformazione traumatica della vita aggregata di fronte alla quale le religioni tradizionali si sono adattate o, spaventandosi, hanno reagito con la forza. Il Cristianesimo, nei secoli, si è in gran parte adattato alla società aperta. L'Islam, proprio in quanto ex civiltà religiosa dominante e grande sconfitto del XX secolo, si è adattato solo in parte. La "paura della libertà", che nell'Europa laica ha preso le sembianze mostruose delle religioni atee, dei totalitarismi comunista e nazional-socialista, nel mondo islamico prende le forme dell'integralismo religioso: una parte di Islam che cerca di far rivivere presunti antichi splendori, di tornare a un'origine mitizzata, combattendo la modernità in tutti i suoi aspetti. Nell'attuale dibattito culturale, questa particolare interpretazione della guerra al terrorismo, è sostenuta solo dagli Oggettivisti. Del tutto sconosciuti in Europa, abbastanza popolari negli Stati Uniti, sono un gruppo di filosofi allievi di Ayn Rand, romanziera e filosofa russa che, fuggita dall'Urss, ha esaltato più di chiunque altro la moralità e il successo del capitalismo americano, "l'unico sistema in cui gli individui si rapportano gli uni agli altri, non come vittime e carnefici, non come padroni e schiavi, ma come mercanti liberi, attraverso lo scambio (continua a pag. 4)

ALL'INTERNO

LETTERE

Invito alla poesia sensuale pag. 5
I prodigi di Terry pag. 7

STORIA

Milosevic pag. 6

SPECIALE

Perché la Old Europe non combatte pag. 3

VIAGGI

My trip to New York pag. 6

MUSICA

Nuovi formati e nuovi supporti.
Nuove estetiche musicali? pag. 7

ARTE

Le parole che fanno male pag. 8

ANTONIO IANNACCONE